



SCA SPETTACOLI CULTURA ARTE



Christian Boltanski

l'artista

il museo



Al centro: Christian Boltanski, artista francese di fama internazionale. È l'autore dell'allestimento del Museo della Memoria



Sopra e a sin: il museo di via Saliceto con il relitto del Dc9 abbattuto a Ustica nel 1980. Sotto: il trasporto da Pratica di Mare a Bologna

“Il Dc9 avrà la voce di ognuno di noi”

BRUNELLA TORRESIN

«HO molto esitato prima di accettare. Perché? Perché è molto difficile. Perciò ho detto no. Quando ho incontrato Daria Bonfietti a Reggio Emilia, due anni fa, le ho detto no. Poi l'anno scorso ho fatto un lavoro a Roma, per il museo Macro; ho di nuovo visto Daria Bonfietti e Andrea Benetti. E ho detto sì». Una volta detto sì, non ha più cambiato idea. Christian Boltanski è l'artista al quale l'associazione dei famigliari delle vittime di Ustica, che ha la sua presidente in Daria Bonfietti, ha chiesto di creare un «allestimento» per il Museo della Memoria che s'inaugurerà il 27 giugno in via Saliceto, frutto condiviso degli investimenti dello Stato e del Comune. È l'edificio che accoglie il relitto del Dc9 Itavia, abbattuto in volo ventisette anni or sono, recuperato, ricomposto, restaurato. La scorsa settimana Boltanski era in Cina (e la prossima settimana a Berlino, e tra tre settimane in Giappone...), è rientrato in Francia per votare («Ma non è servito a molto...»), e il lunedì era già a Bologna. Con il progetto definitivo per il

Museo della Memoria. Si presenta puntualissimo all'appuntamento, vestito di nero e jeans, ma «vorrei non dire molto sull'opera», si schermisce.

Signor Boltanski, perché ha esitato prima di accettare?

«Ho esitato molto, sì, perché è molto difficile. Il mio primo pensiero è stato per le famiglie. Non devi ferire i familiari, è così doloroso per loro, è qualcosa di sacro, e lo devi rispettare».

Poi però ha detto sì.

«Mi hanno raggiunto a Roma, queste persone di Bologna, e sono persone così belle. Vede, io non fumo più da tanto tempo. Ho questa pipa, ma non la fumo. Mi serve solo per masticarla, è completamente vuota. Ma mi hanno visto con la pipa, e mi hanno regalato due pipe. E io credo che siano ottime pipe, ma anche una pessima pipa

Parla l'artista al quale i familiari delle vittime di Ustica hanno chiesto di creare l'allestimento del Museo della Memoria



avrebbe fatto lo stesso servizio, visto che non fumo. Le racconto questo per dirle la gentilezza... Ora sono felice di aver accettato».

E ha iniziato a dar forma alla sua idea...

«Quando la vedrete, vedrete, non è un'opera cupa. Ho voluto parlare della vita che scorreva nella mente di ognuna delle persone a bordo. Sono state uccise per caso, improvvisamente, e ognuna di loro aveva in testa una gioia, una sofferenza, o un amore...».

Come lo farà?

«Con voci registrate, voci di persone comuni. Quel che mi commuove e coinvolge è l'idea di animare quel luogo di fantasmi, e che quei fantasmi siamo noi. Ognuno

di noi può esserlo, vittima del gesto del destino. Ognuno di noi può ritrovarsi in quelle voci, in quelle parole. Vi è inoltre una parte legata agli oggetti, ma di questo è giusto non parlare».

Anche l'aereo lo è, è un fantasma, un relitto, una larva, ma drammaticamente reale.

«Il problema, a mio avviso, è un altro. Non credo ai memoriali. Occorre che questo museo diventi un luogo di ricerca, o tra dieci anni nessuno ricorderà più la tragedia del Dc9. Chi mai legge i nomi incisi sulle lapidi dei monumenti? I monumenti spesso sono fatti per dimenticare, e non per ricordare. Io ne ho fatti pochi. Me ne hanno chiesto uno per il Musée d'art et

d'histoire du Judaïsme, di Parigi, che sorge in un antico palazzo del Marais, un tempo dimora di famiglie ebraiche. Ho voluto ricordare i nomi di coloro che vi abitarono e furono deportati. Ma non li ho scolpiti nel marmo, li ho voluti scrivere sulla carta. Quelle lapidi di carta vanno continuamente sostituite; e, ogni volta, è come rinnovare una preghiera. Così dovrebbe essere per il Museo della Memoria di Bologna: un monumento continuamente riallestito, un luogo dove si rinnovi continuamente una preghiera».

La tragedia di ventisette anni fa ha colpito la sensibilità di registi, artisti e scrittori, continua a risuonare attraverso i loro lavori.

«Io credo che questo sia legato al segreto che ha avvolto la verità, così a lungo, al tentativo di nascondere cosa accadde quella se-

ra: è divenuto il simbolo della menzogna».

L'installazione che ha creato sarà permanente?

«Sì. Come per ogni artista, vi sono opere più legate a me, e altre che nascono in risposta ad alcune domande. Vi è un lavoro che si fa in casa propria, silenzioso; e un lavoro che nasce per contesti che stanno «fuori», e in questo caso, lavoro come uno scenografo, il cui principale compito è capire la situazione, e rispondere».

E quest'opera, appartiene al primo o al secondo caso?

«La mia ricerca personale - le domando su Dio, la riflessione sulla morte, sull'amore... - non ha risposte. Ci sono nel mondo talmente tante persone, e tutte uniche - miliardi di persone, e ognuna è unica: questo è un interrogativo molto presente in me, in questo momento. E anche il lavoro per il Museo della Memoria ruota intorno a questa domanda. Ma non c'è risposta. Perché siamo tutti così insostituibili eppure sostituibili. Non c'è risposta. Ma

io devo trovare la risposta per raccontare tutto questo su un piano e con un mezzo visivo».

“Ho voluto raccontare la vita che scorreva nella mente di ciascuno dei passeggeri, con parole registrate, di persone comuni”